

Rifugi, il Trentino resiste al richiamo del design

Il Caso della settimana. Architetture sempre più ricercate stanno conquistando le Alpi ma qui non "passano". L'esperto Gibello: «Ma l'anima del rifugio non c'entra con la sua forma»

LUCA PETERMAIER

TRENTO. Li chiamano «rifugi hi-tech» o «rifugi-design» o anche «alpin-chic». Stanno spopolando sulle Alpi, ma in Trentino non attecchiscono. E quando qualcuno ha provato a osare (come nel caso del progetto del nuovo rifugio Tonini o della terrazza panoramica al Brentei, *Trentino di ieri*) è stato stroncato dal pubblico (anche se i commenti sui social non rappresentano tutto il pubblico) e pure dagli ambientalisti.

A qualcuno piacciono, ad altri suscitano orrore, ma resta il fatto che in termini di architettura d'alta quota questa è la tendenza dell'arco alpino. Lo conferma anche **Luca Gibello**, architetto e uno dei massimi esperti di rifugi sulle Alpi, ai quali ha dedicato il primo studio sistematico dal titolo «Cantieri d'alta quota. Breve storia della costruzione dei rifugi sulle Alpi».

Zone che vai rifugi che trovi

Gibello ha una sua idea ben chiara per spiegare il diverso approccio costruttivo dei rifugi sulle Alpi e ai piedi delle Dolomiti. E la spiega così: «A ovest, sulle Alpi, le quote di costruzione sono maggiori, con presenza di ghiacciai. Insomma: situazioni più estreme che spingono la ricerca architettonica, spaziale, tecnologica perché - diciamo - siamo un po' più vicini alla luna. I rifugi dolomitici, invece, hanno un'accessibilità molto migliore. Sono costruiti ai piedi delle crode il che, forse, spinge a osare di meno. L'altra considerazione - spiega Gibello - è più antropologica. Mi spiego. L'atteggiamento dell'opinione pubblica verso l'architettura in generale e quella di montagna in particolare è sempre molto diffidente. Si ama ripetere che "quello che era vecchio era meglio" e ciò che è nuovo disturba l'immaginario consolidato. Però, poi, la tecnologia tutti la usano per andare in montagna, ma quando la tecnologia si applica all'architettura e al design dell'involucro allora in molti storcono il naso. Le critiche non mancano nemmeno qui in Pie-



• In alto da sx: Monte Rosa Hütte, rifugio Sasso Nero in valle Aurina, Bivacco Gervasutti e il rifugio Gouter

monte, ma forse qui sappiamo osare di più. In Svizzera si fanno concorsi di architettura alpina e questo innesca un confronto

pubblico, un dibattito e così è più facile sensibilizzare».

Rifugi e marketing

Resta il fatto che sempre più il rifugio-design diventa un richiamo turistico. Non si sale in quota solo per stare nella natura ma anche per arrivare proprio a quel rifugio. E la foto ricordo la si scatta con la cima alle spalle ma anche con il rifugio alle spalle, da esibire come conquista. Gibello spiega: «La sperimentazione architettonica nei rifugi va bene e forse è inevitabile perché amplifica gli immaginari collettivi. Io sono molto innovatore sotto questo profilo, ma mi spaventa il fatto che questa innovazione rischi di portarsi dietro anche un nuovo modo di vivere il rifugio, un modo urbano. Questo modello non va bene perché il rifugio deve rimanere

un modello di socialità diversa da quella delle città. Detto questo, un'architettura innovativa sia negli esterni sia negli interni può facilitare l'esperienza del rifugio e la condivisione della vita lassù. In Svizzera succede proprio così».

Il futuro è il design?

Il passaggio tra il rifugio tradizionale e quello hi-tech, secondo Gibello, è già avvenuto nel senso che i secondi non sono più delle eccezioni da architetti stralunati. «In Piemonte ci sono rifugi che vengono letteralmente presi d'assalto perché moderni. La gente lo apprezza e questo non può che diventare sempre di più un elemento di marketing del territorio. Sperimentare è giusto, ma sempre conservando l'anima e lo spirito del rifugio».

HANNO DETTO



Giusto sperimentare anche in montagna
Ma si rispetti l'anima dei rifugi

Luca Gibello